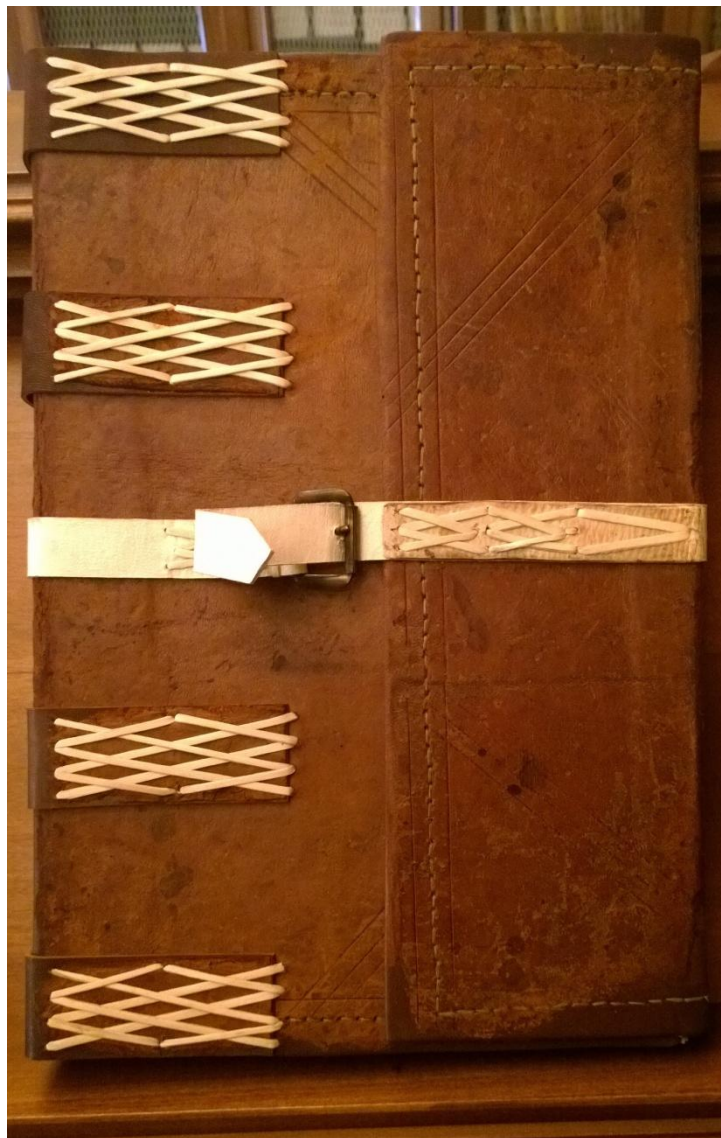


*Frammenti medievali in latino e volgare affiorati durante il restauro del Libro Giornale del Monte di pietà di Bologna*

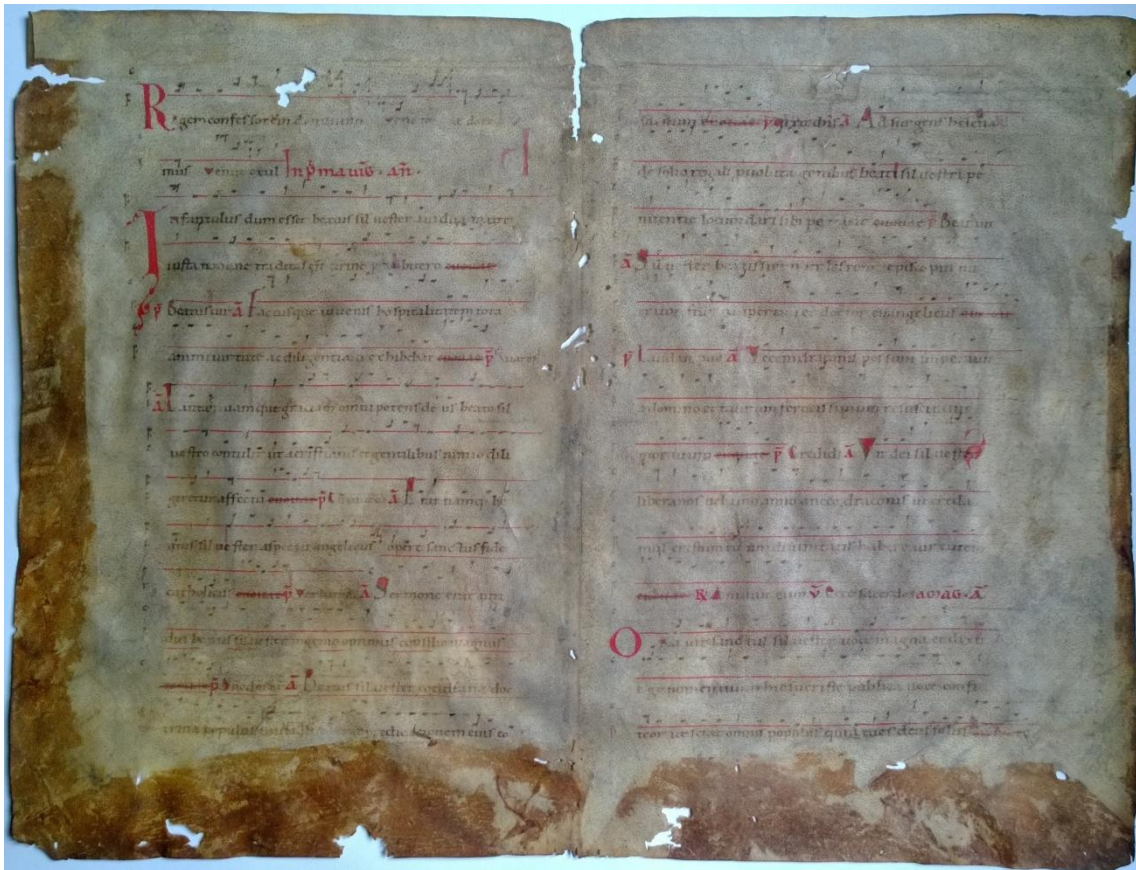
L'esame del *Libro Giornale* del Monte di pietà di Bologna offre l'opportunità di portare in superficie le rovine di un antico monumento della liturgia cristiana emiliana e le macerie di alcuni strumenti computistici essenziali per la prassi imprenditoriale, secondo la teorizzazione che nel sec. XV diede Luca Pacioli, e grazie alla diffusione, a partire dal sec. XIII, del *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci; opere alla base della concreta esperienza quotidiana dei mercanti e dei cambiatori italiani. Il nostro registro venne formato da fascicoli cartacei costituiti di un numero variabile di bifogli rilegati tra loro, che una volta completati vennero conservati, non prima, però, di essere stati protetti da una coperta detta a busta, perché formata da un risvolto, che consente mediante una fibbia la chiusura del registro.



Il *Libro Giornale* dopo il restauro.

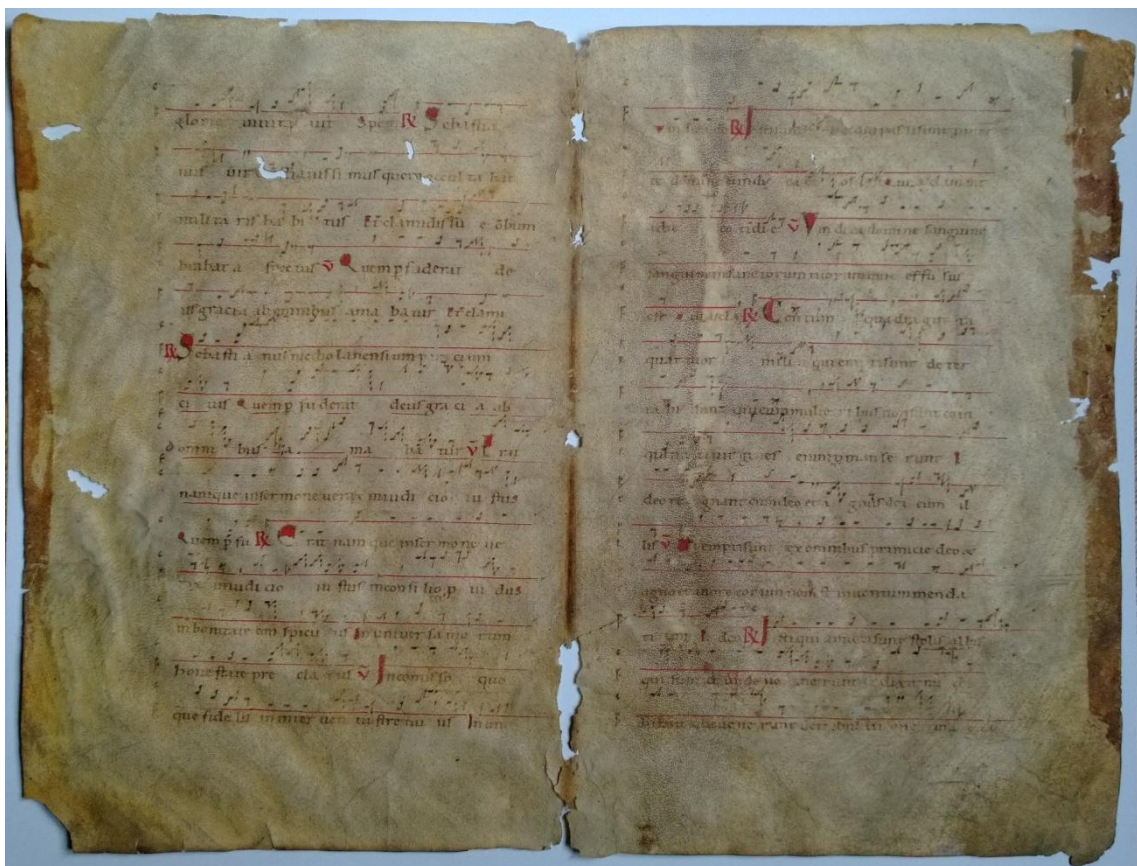
La coperta era costruita con un cartone rivestito di pelle ed era resa solidale alla cucitura dei fascicolo mediante tre forti corregge. Questa tipo di struttura, che fa parte delle cosiddette legature archivistiche, era non di rado rinforzata mediante il consolidamento dei piatti della coperta internamente mediante alcuni fogli membranacei che venivano incollati ai cartoni ed

esternamente (come nel nostro caso) attraverso un'imbottitura speciale ottenuta attraverso il recupero e il riutilizzo di fogli cartacei (non più utili, nel nostro caso, perché di un secolo più antichi). La tecnica della legatura messa in atto dalle maestranze locali per il *Libro Giornale* del Monte di pietà di Bologna (1473-1519) prevedeva il ricorso a pellame utilizzato per creare la coperta esterna del volume. La procedura garantiva ottimi risultati dal momento che fruiva di un materiale al contempo duttile e resistente che facilmente poteva adattarsi e modellarsi alle diverse forme dei supporti cartacei che venivano allestiti all'interno delle botteghe dei legatori bolognesi. Dal momento che il processo di realizzazione della pergamena era piuttosto lungo e, certo, non era a buon prezzo, assai di frequente si faceva ricorso, per ragioni di risparmio economico, all'acquisto sul mercato locale di fascicoli, bifogli o carte provenienti da codici ormai divenuti inutili per i loro possessori (a causa di molteplici ragioni) e posti in vendita, per essere acquistati a prezzi inferiori rispetto al costo di partenza di pergamene nuove. Tali materiali venduti a peso venivano ri-funzionalizzati come materiale di risulta per legatoria nelle botteghe artigiane bolognesi dove i cartolai li impiegavano proprio allo scopo di realizzare coperte per rivestire registri notarili, contabili, giudiziari, amministrativi tanto di uffici pubblici quanto di privati. Per queste ragioni se pensiamo alla tradizione manoscritta medievale non è infrequente ritrovare tra le legature relitti di un passato molto antico sopravvissuti fortunatamente all'oblio del tempo perché traditi da supporti che erano stati prodotti per trasmettere testi di tutt'altra natura. Ciò è quello che avviene nel caso del *Libro Giornale* del Monte di pietà di Bologna, dove le pergamene e le carte usate per rafforzare i piatti della coperta provengono da un antifonario del Mille e Cento e da un libro dei conti dei primi anni del Mille e Quattrocento.



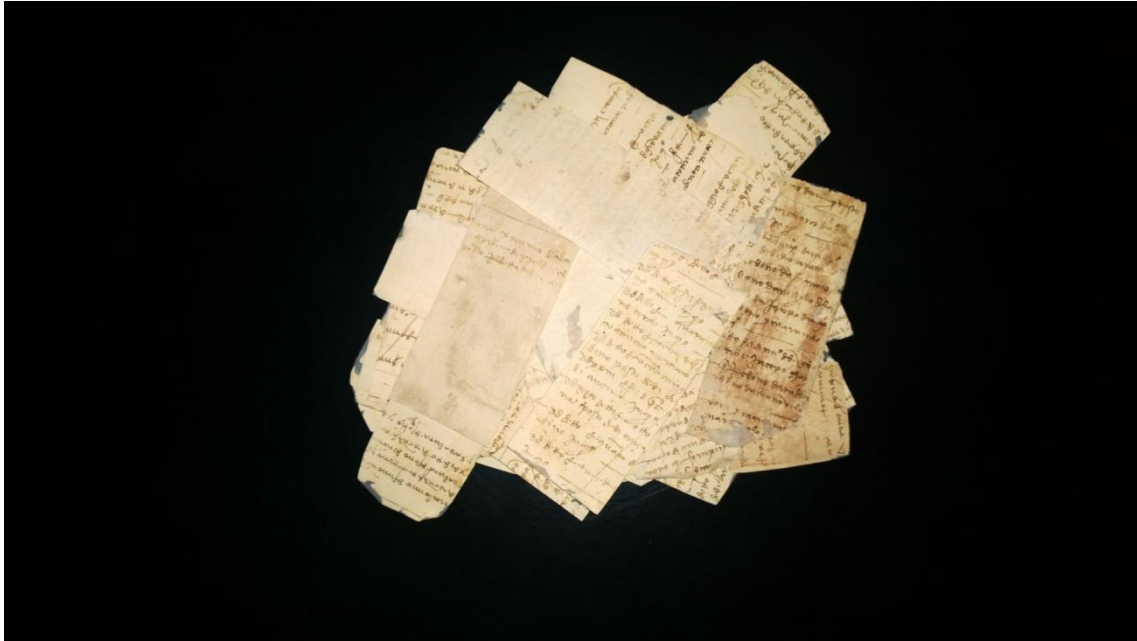
Purtroppo i diversi progetto editoriali alla base del codice liturgico e del quaderno ragionieristico sono da ritenersi perduti per sempre. Dei manufatti originali sopravvivono al naufragio, toccato in sorte al grosso dei due manoscritti, tre bifogli e alcune carte. Ma andiamo

a scoprire meglio i nostri *rari nantes in gurgite vasto*, cioè conosciamo quei relitti del passato che si sono salvati nei fondi dell'Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, come accadde ai nuotatori dispersi nel mare che Virgilio delinea descrivendo il naufragio della flotta troiana di Enea. Un disastro dettato dalla volontà divina di Giunone, che fece in modo che solo alcuni dei compagni dell'eroe troiano riuscissero a mantenersi sulla superficie dei flutti marini tra onde e travi spaccate di navi ormai affondate. Il medesimo destino sembra sia toccato in sorte ai frammenti che sono emersi dall'oblio del tempo quali naufraghi co-stretti a un registro anch'esso divenuto nel frattempo "vecchio" di mezzo millennio. I frammenti emersi a seguito del restauro offrono la possibilità di esaminare una duplice situazione: una piuttosto comune e una invece molto più rara. Quella consueta riguarda il ricorso a membrane di riuo per rivestire i piatti interni della coperta. Quella meno usuale, per non dire rara, riguarda invece il recupero di fogli e lacerti cartacei, impiegati quale rinforzo esterno della coperta perché inseriti tra i cartoni che costituivano i piatti e il pellame che formava il rivestimento della coperta. Nel primo caso anche la tipologia del codice scartato e utilizzato dal legatore appare ricorrente. Infatti tra i molti frammenti medievali giunti ai nostri giorni perché recuperati da coperte archivistiche, la maggior parte è costituita di manoscritti liturgici, che legavano la loro durata, la loro persistenza all'attualità del loro contenuto, cioè, all'uso concreto che se ne faceva all'interno di un convento o di una chiesa. Pertanto non era infrequente che codici liturgici venissero selezionati per lo scarto.

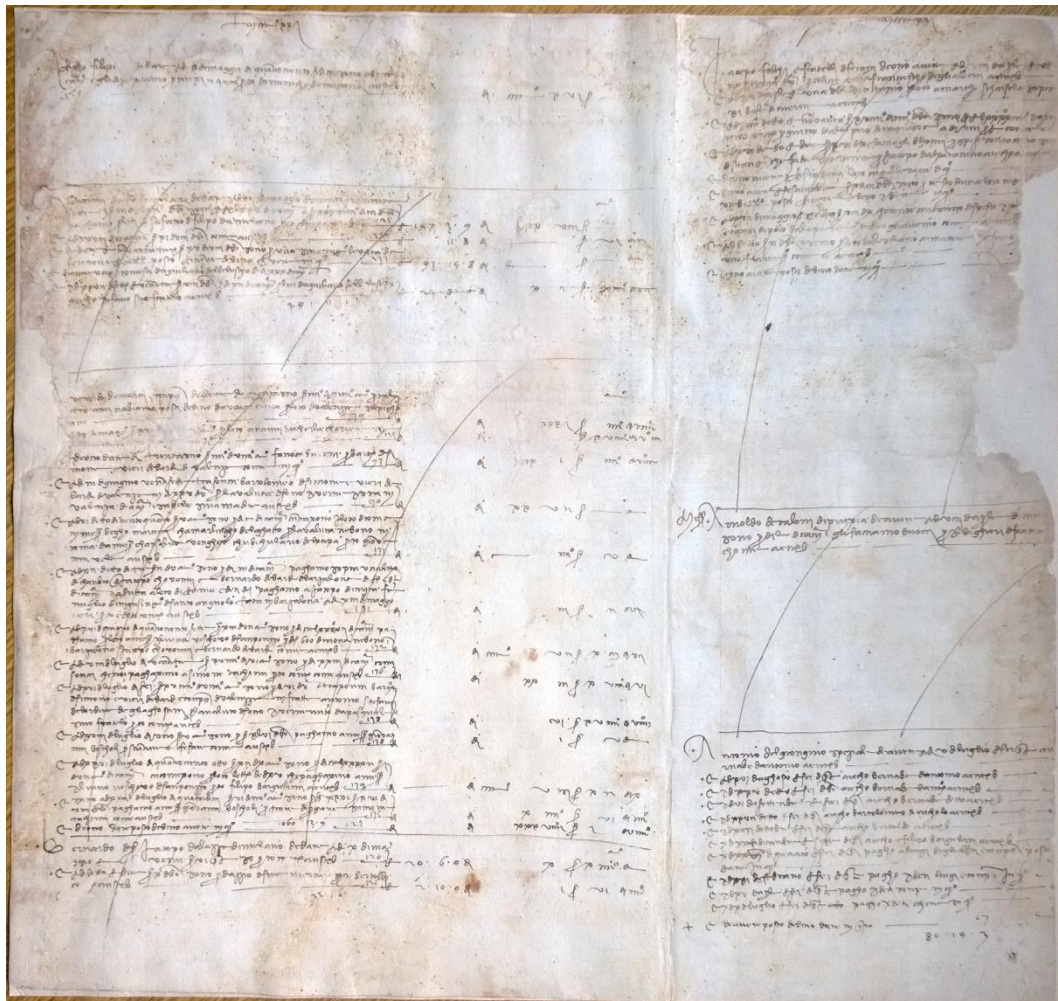


Davvero straordinario risulta, invece, il recupero di documentazione cartacea di provenienza borghese. Ancor più dei codici liturgici la documentazione di natura contabile vincolava la propria ragion d'essere alla durata degli affari in essa contenuti. Una funzione documentaria molto spesso limitata nel tempo. Il valore di quelle carte cessava per chi le aveva prodotte con l'esaurirsi del contenuto delle poste finanziarie registrare. Ma a differenza dei codici

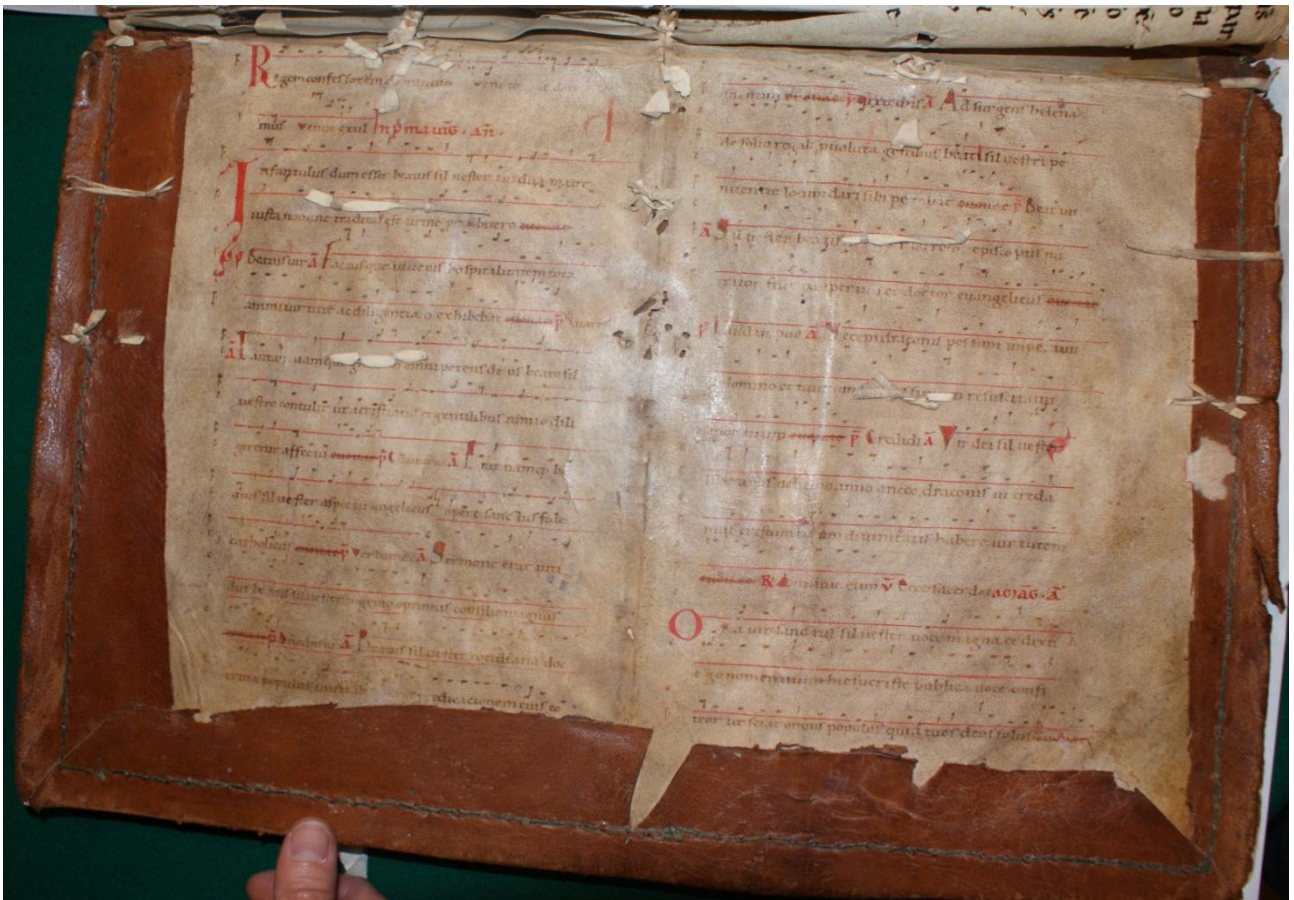
membranacei, i libri contabili cartacei non venivano riutilizzati ma assai di frequente più semplicemente distrutti.



Carte e frustoli di carte di libri contabili del primo Quattrocento utilizzati per imbottire la coperta del Libro Contabile del Monte di pietà di Bologna (1473-1519)



Quello del riutilizzo e del recupero di frammenti di codici antichi nei depositi degli archivi è un fenomeno da molti anni noto agli studiosi di codici medievali, anche se è possibile approfondire nel caso specifico le modalità, le tipologie e i tempi che stanno alla base delle procedure esibite dalla nostra legatura. Lo studio attento di quelle modalità permetterà nel nostro caso, di ri-collegare altre *membra disiecta*, cioè altre parti disperse del medesimo codice sparse nelle legature coeve di registri conservati, ad esempio, presso l'Archivio della Fabbriceria di San Petronio di Bologna. Quella della riunione delle parti riutilizzate di un antico e perduto codice è un'operazione essenziale per mettere insieme le parti disperse di antichi manoscritti medievali.



La situazione della legatura prima del restauro e del distacco dei frammenti.